Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

★ Anno XLI / N. 133 / Venerdì 15 maggio 1964

Domenica per l'apertura della « Campagna della stampa » un inserto dell'Unità

6 MILIONI DI CONTADINI IN PARLAMENTO

PREPARATE UNA GRANDE DIFFUSIONE

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Azione unitaria per i premi di produzione e contro i licenziamenti

300 mila metallurgici in sciopero a Milano

Solidarietà della FIOM e della CISL intorno alla Telemeccanica e alla Gilera occupate - Il silenzio del governo

Dalla nostra redazione

MILANO, 14.

I trecentomila lavoratori metallurgici milanesi hanno interrotto puntualmente il lavoro fra le 16 e le 16,30 in tutte le aziende e poco dopo forti delegazioni raggiungevano la Telemeccanica e la Gilera, le due fabbriche presidiate dalle maestranze. Qui, indetti dalla FIOM e dalla FIM-CISL, hanno avuto luogo in serata i comizi conclusivi della giornata di lotta. La riuscita dello sciopero è definita « imponente » dai sindacati. La percentuale di astensioni fra gli operai ha raggiunto il 95-100 per cento nelle piccole, medie e grandi fabbriche. Segnaliamo la Singer, la Philips, la CGE, la Siltal, la Falck Romana, la TIBB, la Bianchi, l'Olivetti, la Borletti, tutte al 100 per cento. Ed ecco altri dati: Redaelli, 95 per cento, Marelli Lenkurt, 98 per cento, Flay, 95 per cento, Innocenti, 85 per cento, Breda, 98 per cento, Magneti Marelli, 99 per cento, Alfa Romeo, 98 per cento.

Allo sciopero hanno partecipato anche forti rappresentanze di impiegati soprattutto alla IBM, alla FIAR e all'Olivetti. La base dell'UIL ha partecipato alla manifestazione sconfessando così la posizione presa dal sindacato provinciale, sembra per pressione dei massimi esponenti dell'UIL nazionale.

La risposta all'Assolombarda dunque c'è stata, ed è stata potente e unitaria. Ma quella di oggi — come hanno dichiarato i compagni Sacchi e Perotta della FIOM e Carniti e Seveso della FIM-CISL parlando di fronte alle due fabbriche occupate — non è stata una semplice manifestazione di protesta e di solidarietà, destinata a non avere prospettiva: lo sciopero generale di oggi — il primo dopo la firma del contratto — vuole essere anzi — è stato sottolineato — il punto di partenza di un'azione che da domani calerà in ogni azienda per imporre ovunque l'applicazione del contratto (incominciando con l'istituto contrattuale che riguarda il premio di produzione), per difendere i livelli di occupazione e per respingere così l'intera linea padronale

Ma le questioni poste sul tappeto da questo sciopero non sono soltanto sindacali e a dimostrarlo è il caso proprio della Telemeccanica e della Gilera. In questi giorni attorno alle due fabbriche presidiate dai lavoratori si allarga la solidarietà delle popolazioni: per i lavoratori della Gilera, per esempio, ha sottoscritto due milioni l'Amministrazione comunale di Arese (mentre il sindaco dc si è fatto promotore di un passo presso la prefettura che avrà luogo domani) e altre somme sono state sottoscritte dal sindacato pensionati della CGIL, dalla Federazione comunista e da quella socialista, dalla cooperativa edilizia popolare, dai lavoratori della Strebel e dall'Acciaieria elettrica nonché dalle ACLI — che hanno anche fornito 19 brande per i turni di riposo notturno — e dalle cooperative della zona

Ma è sufficiente tutto questo? E' possibile accettare che di fronte ad una fabbrica — la Telemeccanica — occupata da più di un mese, il governo si limiti a fare da intermediario fra le parti e a « garantire l'ordine pubblico »? I casi della Telemecnica e della Gilera sono in realtà due autentici scandali del nostro tempo: essi mostrano come prenda corpo — di conserva agli appelli governativi a senso unico alla austerità — la linea del padronato

Ci dicono che ministri e amici dei ministri si dànno un gran d'affare in questi giorni — mentre il padrone della fabbrica se ne è andato in ferie — per racimolare qualche « commessa » per la Gilera e riuscire così a mettere una pezza sulla questione. Ci auguriamo che il tentativo riesca anche perché è attorno a queste questioni che si conduce oggi la battaglia per o contro la programmazione, che sarà democratica se, anzitutto, non si lasceranno ai padroni le scelte decisive per la produzione e gli investimenti. Da qui la necessità, da parte del governo, di contrattare con le grandi aziende, i piani di produzione e di investimenti e di modificare, anzitutto, la attuale assurda procedura dei licenziamenti che non prevede, in nessun modo, l'intervento pubblico.

Marce del dolore

NESSUNO ottiene nulla senza lotta: per quanto possa apparire indecente e vergognoso, questa verità vale anche per i mutilati e gli invalidi civili. L'immagine di una società « solidaristica » e provvidenziale, cara alla pubblicistica patriottarda, clericale od anche socialdemocratica, va in pezzi dinanzi allo spettacolo drammatico offerto da migliaia di minorati sofferenti ed esasperati.

Quel che rivendicano è un diritto costituzionale che risponde a necessità vitali, non è una elargizione: ma lo Stato, o per meglio dire i governi democristiani che l'incarnano, si sono specializzati nel contestare i diritti dei cittadini anche quando sono universalmente riconosciuti, nella coscienza pubblica e nelle leggi.

Se questo stato di cose doloroso e mortificante per due o tre milioni di uomini, donne e bimbi malati non durasse da almeno dieci anni, si potrebbe anche credere che la sordità democristiana e governativa dipenda dalla « congiuntura ». Ma è forse la congiuntura che ha impedito all'on. Moro di calare per mezz'ora dal suo olimpo, per trovare almeno un contatto diretto con quelle migliaia di insoliti dimostranti?

Non si tratta di dar la croce addosso al centro-sinistra per ogni cosa storta che accade, ma riesce incomprensibile che almeno nello stile, negli atteggiamenti, nella sensibilità se non negli atti, questo governo e i suoi dirigenti diano prova di opacità e di burocratismo incorreggibili: anche qui ritroviamo quella « continuità » democristiana di cui tardivamente arrossisce Fanfani.

COSI' LA DESTRA e i suoi giornali, fascisti parafascisti e padronali, hanno buon gioco e possono abbandonarsi alla loro demagogia preferita: quella in cui sono maestri, essendo abituati a mandare la gente al macello per poi lasciare ai mutilati un posto riservato in tram; a sfruttare e mutilare gli operai sul lavoro per lasciarli poi morire ai margini della vita civile; a considerare i pensionati una massa di parassiti che dissanguano il prossimo con i contributi obbligatori; e ora a lusingare gli invalidi civili solo per contrapporre le loro giuste rivendicazioni alla legge urbanistica!

Come se i governi democristiani, trascinando per anni senza soluzione il problema generale di un sistema di sicurezza sociale, non avessero precisamente obbedito alla logica di un sistema economico che sul privilegio e sullo sfruttamento o l'abbandono dei deboli fonda le sue fortune. Come se l'attuale governo, liquidando le riforme e proponendosi di destinare perfino i fondi degli istituti previdenziali a sostegno dell'economia privata anziché al varo di un sistema di sicurezza sociale, non obbedisse ancora e proprio a quella stessa logica.

Il giorno che, per affrontare questi problemi, il governo si decidesse a espropriare i pirati della salute nazionalizzando i monopoli farmaceutici, o più semplicemente si degnasse di ricevere gli invalidi sbattendo invece la porta in faccia a Valletta quando non vuole l'aumento della benzina e preferirebbe demolire dieci ospedali pur di non rinunciare a una autostrada — allora vedreste il *Messaggero* e il *Tempo* sputar veleno contro gli invalidi, nuova genia di comunisti travestiti, mistificatori con stampelle false, accattoni che buttano i soldi all'osteria.

MA SE A DEMOCRISTIANI e socialdemocratici non basta il cuore per una politica di profondo rinnovamento — che risolva nel quadro di un diverso equilibrio sociale e politico e di una nuova moralità pubblica anche situazioni estreme come quella dei minorati fisici — è troppo chiedere soluzioni elementari come una reale immissione al lavoro dei recuperabili, una assistenza sanitaria assicurata, un vitalizio minimo? Dal momento che le leggi relative, nostre e di altri, son lì pronte in Parlamento e che il Parlamento è pronto ad approvarle, come credere che non siano disponibili i pochi miliardi necessari?

L'on. Saragat è un noto riformista filo-svedese, possibile che non sia capace di seguire le orme del suo paese-guida neppure su una questione tanto elementare e così poco compromettente in rapporto alla rivoluzione proletaria? E i compagni socialisti non possono ottenere neppure questa contropartita di dignità ai colpi che subiscono su troppi altri piani? E la DC non può fare almeno del paternalismo e del pietismo, visto che stenta a capire i problemi della dignità dell'uomo nel loro più vero rapporto con la struttura e l'assetto di tutta la società?

In pari tempo, auguriamoci che questa occasione serva anche ad accelerare la definizione di un generale sistema di sicurezza sociale per tutti, senza attendere che altre « marce del dolore » di gruppi sociali diseredati, o vigorose proteste di lavoratori supersfruttati e insicuri, o casi allucinanti di disperazione individuale, riportino di tanto in tanto alla ribalta problemi da gran tempo maturi, da troppo tempo vergognosi per la sofferenza che implicano e l'inerzia che li circonda, e da sempre carichi d'accusa per il mondo del privilegio e dell'egoismo di classe.

Luigi Pintor

Leo: rotte le trattative

Dopo quattro giorni e quattro notti di pressoché ininterrotti colloqui all'ufficio regionale del Lavoro, le trattative per la Leo-Icar sono state rotte. I rappresentanti degli industriali hanno infatti respinto tutte le proposte conciliative avanzate unitariamente dalle organizzazioni sindacali e hanno mantenuto una provocatoria intransigenza.

Rimane confermato lo sciopero generale nel settore dell'industria. Ieri sera, quando ancora le trattative erano in corso (la rottura è avvenuta a tarda notte) i comitati direttivi dei sindacati, aderenti alla CGIL, hanno dato mandato alla segreteria della C.d.L. di fissare la data e le modalità della giornata di lotta contro l'ondata di licenziamenti e per solidarizzare con gli operai della Leo-Icar. (A pagina 4 le informazioni).

Palermo

Arrestato il bandito Luciano Liggio

Luciano Liggio come appare in una vecchia foto.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14

Luciano Liggio è stato finalmente arrestato. Il feroce bandito che per 19 anni ha seminato impunemente morte e terrore nel palermitano è stato scovato alle 21,30 di stasera in una abitazione al centro di Corleone, dove aveva trovato compiacente ospitalità. Liggio, al momento della cattura, era disteso su una branda, semi-immobilizzato dalla tubercolosi ossea che ormai da anni lo corrode e che ha minato il suo fisico forse in modo irreparabile. Tre ore dopo l'arresto, a bordo di un'autoambulanza, il bandito è stato trasportato a Palermo sotto una eccezionale scorta ed è stato rinchiuso nel carcere dell'Ucciardone.

Dalla barella non si distaccano per un solo istante il questore Melfi, il tenente colonnello Milillo — comandante del gruppo esterno della legione — e il capitano Ricci, vice comandante del nucleo di polizia giudiziaria, che hanno condotto in porto la clamorosa cattura.

Si tratta indubbiamente della più grossa operazione di polizia condotta a buon fine da quando spira il vento dell'antimafia; e il clamore che la cattura di Liggio susciterà è paragonabile soltanto a quello che caratterizzò la fase finale delle operazioni contro la banda Giuliano.

Sui particolari della cattura si sa ancora molto poco. Probabilmente a perderlo è

G. Frasca Polara

(Segue a pagina 5)

Una nuova eruzione

L'Etna: sei chilometri di lava

CATANIA, 14

« Per il momento » non c'è da preoccuparsi: tuttavia la nuova colata lavica dell'Etna, che ha cominciato a traboccare ieri sera dal cratere centrale sul versante sud, continua ad avanzare a ritmo immutato. Ed ha raggiunto lo imponente fronte di cinquanta metri, tagliando la strada turistica che conduce al cratere, scavalcando la stazione terminale della filovia ed aggirando — a poche decine di metri di distanza — lo edificio dell'osservatorio. Per poco, infine, non ha provocato una tragedia: una coppia di turisti francesi si trovava nella zona craterica quando il magma si è aperto il nuovo sbocco.

La colata ha compiuto a buona velocità (circa trecento metri all'ora) un tratto di oltre sei chilometri, superando un dislivello di 850 metri.

Solenne e festosa cerimonia ad Assuan

Dopo millenni il Nilo cambia corso

ASSUAN — Krusciov e Nasser hanno deviato ieri il corso del Nilo verso il canale di derivazione della « Grande Diga », e attraverso le gallerie della centrale elettrica. Insieme coi presidenti siriano e irakeno, essi hanno schiacciato il bottone che ha fatto detonare la carica di esplosivo e ha dato il « via » allo storico evento. Nella foto: l'esplosione

(A pag. 3 i nostri servizi)

In discussione alla Camera la mozione del PCI sui rapporti fra lo Stato e la Regione

Applicare integralmente lo Statuto siciliano

Macaluso documenta le responsabilità del governo e della politica dei monopoli per la accentuazione degli squilibri nell'Isola - L'intervento di Corrao Vivace battaglia dell'opposizione in difesa del regolamento e dei diritti del Parlamento

Quale posto sarà riservato alle future regioni nella elaborazione dei piani di programmazione economica nazionale? Il carattere delle leggi regionali presentate dal governo, fortemente limitative dei poteri politici delle regioni, e lo stato attuale dei rapporti tra le autorità centrali e le regioni autonome già costituite, mettono in luce la volontà di escludere di fatto gli organismi periferici dal momento della elaborazione del piano, riducendoli a meri organismi esecutori.

Il problema è emerso con forza ieri, nel corso del dibattito iniziato a Montecitorio sulla mozione presentata dai compagni TOGLIATTI e MACALUSO, sui rapporti tra la Regione siciliana e lo Stato.

La discussione, che proseguirà nella prossima settimana, è apparsa subito di notevole rilievo, sia perchè è la prima volta, a quanto ricordiamo, che il Parlamento nazionale si occupa del problema complessivo dei rapporti tra Roma e Palermo, sia perchè l'esperienza siciliana inevitabilmente costituisce una sorta di pietra di paragone per quello che sarà il futuro dei rapporti tra lo Stato e le regioni a statuto normale. E' quanto ha messo in luce del resto, immediatamente, il compagno MACALUSO prendendo la parola per illustrare la mozione di cui è firmatario.

Ma prima che iniziasse il dibattito si è avuta una protesta del compagno PEZZINO. « *A giustificazione del rinvio della discussione della mozione* — egli ha detto — *fu affermato che si attendeva il ritorno del Presidente Moro da Londra. Abbiamo atteso. Adesso però non vedo presente l'onorevole Moro* ».

La cosa non è formale. Proprio per la vastità dei problemi affrontati dalla mozione, la presenza del presidente del Consiglio sarebbe stata per lo meno indicativa della volontà del governo di non eludere ancora una volta le aspirazioni e le esigenze unanimi della regione. Ma l'on. Moro, che non ha voluto ricevere nei giorni scorsi nemmeno la Commissione speciale della assemblea siciliana per i rapporti tra Stato e Regione (la commissione è diretta dal dc Lanza e ne fanno parte rappresentanti di tutti i gruppi) anche oggi si è sottratto alla fatica di venire in Parlamento ed ha mandato in sua vece l'immancabile on.le Delle Fave.

Il compagno Macaluso ha esordito esaminando brevemente il contenuto dei disegni di legge presentati dal governo in materia di regioni, disegni di legge che tendono ad accentuare i poteri di controllo del commissario di governo e ad escludere ogni intervento delle regioni nella programmazione nazionale: a questo attacco occorre reagire — egli ha detto — riaffermando pienamente, anche sulla base della esperienza già realizzata, la validità dei principi autonomistici. L'esame

(Segue in ultima pagina)

Non scherzare col fuoco

Non crediamo vi sia nel mondo molta gente disposta a prendere per oro colato l'affermazione del Dipartimento di Stato americano secondo cui le autorità degli Stati Uniti non avrebbero avuto parte alcuna nell'azione piratesca e infame condotta contro il porto cubano di Pilon. Troppo recente, infatti, è il ricordo di tutto quel che gli americani hanno fatto contro Cuba perchè qualcuno possa aver dimenticato. E del resto, l'annuncio dato proprio ieri della estensione dello « embargo » americano anche ai medicinali non fa che sottolineare in modo perfino troppo significativo la parte che Washington ha nella vicenda.

Nessuno, d'altra parte, può aver dimenticato che proprio nei giorni scorsi le più alte autorità degli Stati Uniti hanno ribadito di voler persistere nella irragionevole e provocatoria pretesa di far sorvolare il territorio cubano da aerei in missione di spionaggio. Nessuno, infine, può aver dimenticato quale è stato uno degli obiettivi fondamentali che il signor Rusk si era proposto di raggiungere alla sessione dell'Aja del Consiglio atlantico: coinvolgere il maggior numero possibile di paesi membri della Nato in una politica aggressiva verso Cuba.

Occorre dire chiaramente e con fermezza che questo significa scherzare pericolosamente con il fuoco. Le terribili giornate dell'autunno del 1962 costituiscono un ammonimento troppo serio per tutti perchè si possa tacere su quel che gli americani fanno a Cuba. I mercenari che hanno bombardato Pilon venivano dalle coste della Florida. Americana era la nave sulla quale erano imbarcati. Tutti lo sanno. Lo sa anche il governo italiano, che non può e non deve assistere indifferente allo sviluppo di questa nuova manovra. Il governo italiano sa anche quale è la natura dell'impegno sovietico su Cuba. E' suo preciso dovere, perciò, significare a Washington che la strada che si sta battendo per Cuba è una strada sbagliata e inaccettabile. Prima lo farà meglio sarà per tutti. L'opinione pubblica, dal canto suo, dovrà essere estremamente vigilante: il mondo è già stato sull'orlo della guerra a causa della politica aggressiva degli Stati Uniti nei confronti di Cuba. E' una situazione alla quale non si può e non si deve tornare.